

## Roberto Coen Pirani

[Vai alla scheda](#)

Direttore del Laboratorio chimico della Montecatini, espulso per motivi razziali, a 32 anni Roberto Coen Pirani s'imbarcò sul Rex con moglie e tre figli piccoli. Dopo anni difficili ma importantissimi a New York - l'esilio aprì loro gli occhi - lui tornò in Italia per la ricostruzione (a differenza di tanti parenti suoi e di sua moglie che rimasero all'estero), e la più grande industria chimica italiana che si era schierata con il regime «molto volentieri» lo riassunse: un chimico industriale competente, che ben conosceva Giulio Natta, l'America, le lingue, il sistema internazionale dei brevetti.

### Formazione e grandi famiglie

Nato a Pisa nel 1907, secondogenito di Armando Coen Pirani e Berta Coen, che ebbero anche Liana nel 1906 e Mario nel 1915, Roberto aveva frequentato a Pisa le scuole e il biennio universitario di chimica. Nell'a. a. 1926-27 si era iscritto a chimica industriale nell'ateneo di Bologna, dove Mario Giacomo Levi, marito di sua zia Adriana, firmatario del Manifesto di Gentile, aveva fondato nel 1922 la Scuola superiore di chimica industriale, e proprio dal 1926 dirigeva una speciale Sezione di studi sui combustibili<sup>1</sup>. A Bologna abitavano anche lo zio paterno Renato Coen Pirani con la moglie Nella, e sua cugina Emma che studiava alla Facoltà di Lettere. Roberto si era laureato il 5 novembre 1929<sup>2</sup>.

Con una borsa di studio, nel 1931 era stato al Politecnico di Milano dove a chimica insegnavano Giulio Natta, e dal '27 anche suo zio Levi. A 25 anni, nel 1932, aveva ottenuto un'altra borsa presso la KWG, Kaiser-Wilhelm-Gesellschaft zur Förderung der Wissenschaften, un complesso di istituti fondato nel 1911 per promuovere lo

Link alle connesse  
Vite in movimento:

[Renata Calabresi](#)  
[Marion Cave Rosselli](#)  
[Emma Coen Pirani](#)  
[Mario Coen Pirani](#)  
[Piera Funaro Racach](#)  
[Roberto Funaro](#)  
[Corrado Levi Pirani](#)  
[Mario Giacomo Levi](#)  
[Nino Levi](#)  
[Leo Olschki](#)  
[Leonardo Olschki](#)  
[Margherita Olschki](#)  
[Amelia Pincherle](#)  
[Moravia Rosselli](#)  
[Bruno Pontecorvo](#)  
[Guido Pontecorvo](#)  
[Paolo Pontecorvo](#)  
[Maria Todesco Rosselli](#)

<sup>1</sup> Vedi Luigi Cerruti, *Levi, Mario Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 64, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2005 <<http://www.treccani.it>> (accesso 4 aprile 2019).

<sup>2</sup> ASUBo, *Archivio studenti*, f. 287, «Roberto Coen Pirani» <<https://archiviostorico.unibo.it>> (accesso 4 aprile 2019).

sviluppo delle scienze naturali (nel dopoguerra ricostituito col nome di Max-Planck-Gesellschaft). Era stato nella sede di Berlino Dahlem, dedicata a ricerche di chimica fisica, elettrochimica e radiochimica<sup>3</sup>.

Il 9 luglio 1933 si era sposato con Leonora, di Ferrara, tre anni più giovane, figlia del giurista accademico Marcello Finzi e di Adele Olschki, facente parte dunque di una grande, benestante e colta famiglia<sup>4</sup>. Avevano avuto tre figli: Leo nato il 7 ottobre 1934 a Bologna, dove il parto fu personalmente seguito dallo zio Renato, che era docente di ostetricia; Claudia nata il 7 novembre 1936 a Bergamo; Paolo nato il 10 febbraio 1939 a Milano.

Erano le città in cui Roberto stava facendo carriera da chimico industriale, non senza i consigli di Levi, presso varie aziende, dalla Brambilla, ditta di fertilizzanti artificiali con un giro internazionale di affari anche sul piano dei brevetti, fino all'industria protagonista della chimica italiana originata dalla toscana Società anonima delle miniere di Montecatini nel 1888: la società Montecatini, il cui presidente Guido Donegani si era schierato subito con il fascismo, alla fine degli anni Trenta aveva circa 50.000 dipendenti ed operava su più settori. Roberto venne assunto nel 1937, quando aveva 30 anni.

### **Le leggi razziali: parenti in giro per il mondo**

Il 13 maggio 1939 la Montecatini, Società generale per l'industria mineraria e chimica di Milano, comunicò a Roberto Coen Pirani che, «in conformità alle direttive in materia razziale [...erano] venuti nella determinazione di rinunciare alle [...sue] prestazioni»<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> Testimonianza scritta del figlio Leo C. Pirani all'autrice, 2 marzo 2019. Sul KWG di Berlino- Dahlem, Fritz Krafft, *La fisica e il suo divenire. Sull'esperienza storica della conoscenza fisica*, Roma, Armando, 1990, pp. 188 sgg.

<sup>4</sup> Per la genealogia e i dati anagrafici, anche dei familiari emigrati da parte di Leonora Finzi, vedi *The Rosenthal and Olschki families*, Firenze, Olschki, 2008, rispetto ai quali si forniscono qui poche date e luoghi mancanti, grazie ad altre fonti.

<sup>5</sup> Per la mobilità e gli avanzamenti professionali, e molte altre informazioni, mi avvalgo delle conversazioni tra il novembre 2018 e l'aprile 2019 con il figlio Leo C. Pirani, che ringrazio molto.

<sup>6</sup> Lettera della Segreteria generale Montecatini a Roberto Pirani, 13 maggio 1939 (qui copia nella gallery), su concessione di Leo C. Pirani. Vedi Mario Perugini, *Il farsi di una grande impresa. La Montecatini fra le due guerre mondiali*, Milano, Angeli, 2014.

Perse così la direzione nel laboratorio di Milano, e anche il posto al Centro studi di Novara. Ma se l'aspettava. A seguito di quelle leggi suo suocero era stato espulso dall'Università di Modena; suo zio Renato Coen Pirani dalla clinica e privato del titolo accademico; l'altro zio Mario Giacomo Levi era stato espulso dal Politecnico; suo cognato, i suoi cugini, tutti in un modo o nell'altro erano rimasti senza lavoro ed i più giovani senza possibilità di iniziarne uno.

Da Milano - abitavano in via Montebello 30 -, scrisse ai suoi che lui e Leonora stavano considerando seriamente l'idea di andarsene via con i bambini<sup>7</sup>. Suo padre e sua madre non volevano lasciare l'Italia, e Liana sua sorella così come sua cugina Emma non se la sentivano di lasciare soli i rispettivi genitori. Suo fratello Mario, invece, non aveva moglie e figli da mantenere ma era comunque intenzionato ad attraversare l'Oceano.

Da parte della famiglia di Leonora non c'erano tentennamenti. Ciascuno si stava organizzando per andarsene, i suoi genitori e la numerosissima parentela dal lato materno: conoscevano le lingue, erano nati all'estero o ci avevano già vissuto, si erano mossi per l'Europa e per le Americhe. Il ramo Olschki della famiglia - per non parlare dei Rosenthal cui si era legata la zia Margherita che aveva cinque figli - era fuggito dalla Germania nel 1933, vari di loro rifugiandosi in Italia e trovandosi ora costretti a scappare di nuovo, come il capostipite Leo, ossia Lev Samuel che aveva quasi ottant'anni, e il suo primogenito Leonardo espulso dall'università di Heidelberg e adesso in partenza per gli Stati Uniti.

La zia Elvira con il suo secondo marito Arthur Rosin da Berlino si erano trasferiti a New York già da tre anni, e così i due figli di lui<sup>8</sup>; avevano una bella casa a

<sup>7</sup> Alessandra Minerbi, *Lettere americane. Roberto Coen Pirani dopo le leggi razziali del 1938*, «Diario del mese», gennaio 2006 <<https://digilander.libero.it>> (accesso 12 gennaio 2019).

<sup>8</sup> Elvira e Arthur Rosin sembrano essere partiti per gli Stati Uniti da Genova il 24 settembre 1936 sul Rex, e arrivati il 1° ottobre a New York con un visto in *quota visa immigrant*; avevano indicato Roma come l'ultima loro città di residenza, e fornito l'indirizzo italiano del fratello di lei Cesare Olschki a Firenze, mentre quello newyorkese era The Croydon, 12 E 86th Street vicino alla Neue Galerie, allora un hotel residenziale costruito nel 1932. Pare che passassero poi un periodo nel 1936-37 presso la figlia del primo matrimonio di lui, Karen Rosin Gutmann (Berlino 19 agosto 1905 - New York 23 settembre 2000); a New York city stava anche l'altro figlio Alex Gerhardt Rosin (Berlino 11 dicembre 1907 - New York 27 marzo 2007). Assai complicati i percorsi di Elvira e Arthur Rosin a giudicare dagli *ship manifests* sul sito di Ellis Island. Nel 1937, per esempio, passarono a San Francisco, a Washington,

Manhattan nell'East upper side. Potevano aiutarli. Avevano già dato l'*affidavit* al fratello di Leonora; erano ben contenti di garantirlo anche a lei e al marito, tanto più che la giovane coppia aveva dei bambini piccoli e Leo, il più grande, avrebbe dovuto iniziare presto le scuole.

Roberto riusciva a guadagnare qualcosa come consulente chimico della Società toscana di azoto a Figline Valdarno, che aveva circa 200 dipendenti e aveva aperto da un paio d'anni<sup>9</sup>. Ma sarebbe durato qualche mese appena.

### **Per assicurare ai figli «...un mondo diverso e migliore»**

Nel luglio 1939, infatti, al Consolato americano a Roma arrivò la dichiarazione giurata di Arthur ed Elvira Rosin<sup>10</sup>. Erano molto preoccupati e sentendosi moralmente responsabili per il benessere di Roberto e Leonora Pirani nonché dei loro tre figli piccoli, espressero la loro immediata disponibilità a ospitarli nel loro appartamento di 8 stanze fin quando necessario. Giurarono che non avrebbero mai permesso che quei loro parenti andassero a carico della comunità o della municipalità, il che era quanto interessava alle autorità. A garanzia fornirono dettagli documentati del proprio ragguardevole patrimonio finanziario.

Precisarono inoltre di avere chiesto le *first papers* dal novembre 1936, e che avevano già dato in precedenza tre *affidavits*: alla nipote Lore Misch di 27 anni, fisica, che non ne aveva più bisogno perché era ormai professoressa associata del MIT a Cambridge (MA);<sup>11</sup> al nipote Corrado Finzi di 25 anni, il quale dicevano

a Buenos Aires dove viveva Pablo (Paul) Keins (Berlino 16 agosto 1909 - Buenos Aires 20 gennaio 1967), figlio di prime nozze di Elvira, sposatosi il 9 maggio 1934 a Norimberga con Trude Lebermann (Norimberga 13 maggio 1937 - East Meadow, NY, 20 maggio 1996), da cui ebbe Vera (Firenze 22 settembre 1936). Vedi Ellis Island Foundation, *Passenger Search*, «Rosin Arthur» e «Rosin (Olschki) Elvira» <<https://www.libertyellisfoundation.org>> (accesso su registrazione 5 aprile 2019). Per Pablo Keins e altri, vedi Bernard M. Rosenthal, *Cartello, clan o dinastia? Gli Olschki e i Rosenthal, 1859-1976*, «Bibliofilia», 114, 2012, pp. 39-59.

<sup>9</sup> *Ibid.* Sulla Società toscana azoto, che sfruttava la vicina miniera di lignite, vedi M. Perugini, *Il farsi di una grande impresa*, cit., e Comune di Cavriglia, *Miniere di carta*, Cavriglia, Mine Museo, maggio-giugno 2018.

<sup>10</sup> Lettera di *affidavit* di Arthur Rosin e Elvira Rosin al Consolato americano in Roma, 4 luglio 1939, in Archivio privato Leo C. Pirani, qui in copia nella gallery.

<sup>11</sup> Lore Clara Misch (1910-1996), fisica nucleare, rifugiata dalla Germania negli Stati Uniti, si sarebbe sposata il 14 marzo 1940 con il famoso fisico svizzero ebreo Felix Bloch (1905-1983) futuro premio Nobel per la fisica.

avrebbe ricevuto fondi da altri loro parenti per comprare una fattoria giacché si occupava del settore agricolo; e infine avevano dato un *affidavit* per Cesare Olschki, 49 anni, fratello di Elvira, che dichiararono avrebbe aperto un ufficio americano per gli affari del padre, internazionalmente noto nell'antiquariato librario e nell'editoria scientifica. In realtà Cesare non andò negli Stati Uniti; Corrado invece salpò da Genova per New York pochi giorni dopo, il 20 luglio 1939, sul Conte di Savoia insieme al cugino Corrado Levi<sup>12</sup>.

Roberto e Leonora, che avevano fatto richiesta del visto, «erano ansiosi di immigrare negli Stati Uniti», scrivevano gli zii d'America. E se i genitori di Leonora avevano a loro volta deciso di partire per l'Argentina, Roberto ai suoi manifestava piuttosto «incertezza dell'avvenire, dolore di staccarmi da voi, ma sopra ogni cosa sta il pensiero di far di tutto per assicurare ai figli un'esistenza in un mondo diverso e migliore»<sup>13</sup>.

Così scrisse il 16 settembre 1939. Il 30 dello stesso mese ebbero i permessi di immigrazione in quota; il 6 ottobre tutti e cinque salparono da Genova. Una foto ritrae Claudia di 3 anni e Leo di 5 a giocare con altri bambini sul ponte del Rex, nella traversata per New York dove arrivarono il 15 ottobre. Durante il viaggio, avevano visto tanta gente abituata ad andare e tornare dall'Italia, così che se ne erano consolati: partivano ma con l'idea di tornare «fra non molto»<sup>14</sup>.

### **Poco lavoro, molti sforzi per trovarlo**

All'inizio andarono ad abitare al 14 E. 75th Street, dagli zii. Ma presto si misero in cerca di un appartamento in affitto, lo trovarono in zona meno prestigiosa, sulla W 118th Street. Nel XVI Censimento federale del 1940, ad aprile nello stato di famiglia con a capo Roberto, anni 32, la moglie, i tre bambini risultava anche Corrado Finzi,

<sup>12</sup> Vedi Ellis Island Foundation, *Passenger Search*, «Corrado Finzi» <<https://www.libertyellisfoundation.org>> (accesso su registrazione 6 aprile 2019); nella stessa pagina dello *ship manifest* anche Corrado Levi.

<sup>13</sup> La lettera di Roberto Coen Pirani, 16 settembre 1939, è citata da A. Minerbi, *Lettere americane*, cit.

<sup>14</sup> Lettera di Roberto Coen Pirani, 13 ottobre, ivi. Copia della foto dei bambini sul Rex, ottobre 1939 è qui nella gallery; per il viaggio Ellis Island Foundation, *Passenger Search*, «Roberto Pirani» <<https://www.libertyellisfoundation.org>>; di seguito la moglie e i minori Claudia, Leo, Paolo.

25 anni, che al momento viveva con loro<sup>15</sup>. Il fratello minore di Leonora, immigrato con un visto in quota e la dichiarata intenzione di rimanere negli Usa, ancora non aveva trovato lavoro, salvo per un brevissimo periodo in un caseificio del Michigan. Diplomato in pianoforte al conservatorio e laureato in giurisprudenza, poco prima di lasciar l'Italia si era messo a imparare le tecniche di produzione del formaggio con l'idea che negli Usa avrebbero potuto servirgli, forse per organizzare la fattoria cui avevano accennato i Rosin nell'*affidavit*, con dei finanziamenti dalla famiglia (suo padre Marcello Finzi aveva ereditato notevoli proprietà terriere)<sup>16</sup>. Nella primavera del 1940, però, un po' per la mancanza di prospettive di lavoro negli USA, un po' per le insistenze dei suoi genitori, Corrado ripartì e li raggiunse a Cordoba in Argentina, dove sarebbe rimasto tornando ad occuparsi di diritto penale come il padre<sup>17</sup>. L'altro Corrado che era venuto con lui a New York, il Levi Pirani loro cugino di Pisa, medico, stava pure faticando a sistemarsi, come quasi tutti.

Roberto studiava assiduamente l'inglese, e al contempo voleva che almeno in casa si parlasse l'italiano, rattristandosi nel constatare come i bambini lo stessero dimenticando in fretta. Solo a ottobre finalmente, dunque un anno dopo il loro arrivo, trovò lavoro come chimico alla Polak's Frutal Works, un'industria di essenze artificiali, di proprietà di ebrei olandesi emigrati in USA che nel 1951 avrebbe brevettato e lanciato sul mercato delle nuove fragranze ottenute in laboratorio<sup>18</sup>. Questa esperienza gli sarebbe tornata utile; allora però non era proprio il lavoro che avrebbe voluto, perché avrebbe preferito continuare nella ricerca scientifica.

<sup>15</sup> NARA, T627, *Sixteenth Census of the United States, 1940. Population schedule*, 4.643 b. <<https://www.myheritage.it>> (accesso 5 marzo 2019).

<sup>16</sup> Lettera di affidavit di Arthur Rosin e Elvira Rosin al Consolato americano in Roma, 4 luglio 1939, cit., e testimonianza scritta di Leo C. Pirani all'autrice, 14 febbraio 2019.

<sup>17</sup> Il fratello minore di Leonora, Corrado (poi Conrado) Finzi (Ferrara 18 agosto 1911 - Valle Hermoso, Cordoba, Argentina, 1° maggio 1986), avvocato, era partito per New York il 20 luglio 1939 con Corrado Levi, poi emigrò in Argentina e si stabilì a Cordoba dove il padre, arrivato con la moglie l'anno prima, insegnava alla scuola di Polizia. Abbandonati il progetto della fattoria, riprese gli studi penalistici e fece delle importanti traduzioni di diritto penale. Vedi Carlos Julio Lascano, *Breve semblanza de los juristas Marcello Finzi y Corrado A. Finzi*, Córdoba, Instituto de Ciencias Penales de la Academia Nacional de Derecho y Ciencias Sociales de Córdoba, 14 marzo 2018.

<sup>18</sup> Ernst T. Theimer (ed.), *Frugance Chemistry: The Science of the Sense of Smell*, New York, Academic Press, pp. 515-517.

Aveva qualche contatto con la New York University, ma si trattava di intraprendere un percorso universitario precarissimo, incerto, e senza immediati guadagni. Con la Polak, almeno, il problema quotidiano del mantenere la famiglia era risolto.

Cambiarono ancora casa, traslocando al 370 Riverside Drive di NYC. È in quel bell'edificio di 14 piani, costruito nel 1922 sull'Upper west side da Schwartz & Gross, che andarono a trovarli i genitori di Leonora. Residenti ormai a Cordoba con il figlio Corrado, il professor Marcello Finzi e la moglie Adele si imbarcarono sul Brasil da Buenos Aires, il 7 marzo 1941 per rivedere la figlia, i nipotini e Roberto<sup>19</sup>.

### **L'esilio apre gli occhi sulle sofferenze umane**

Frequentavano prevalentemente altri italiani in analoghe condizioni di difficoltà, rifugiati spagnoli e italiani a New York, i fratelli Pontecorvo scienziati pisani come Roberto, i livornesi Roberto e Piera Funaro, lei scultrice lui pediatra anche dei bambini Pirani, il critico letterario Paolo Milano di Roma, e Paolo Contini di Ferrara come Leonora, i quali stavano entrambi alla democratica New School for Social Research nella variegata cerchia di Gaetano Salvemini e Max Ascoli, altro noto ferrarese. Iniziarono amicizie destinate a durare, come quella - ricorda il figlio Leo<sup>20</sup> con Baldina Di Vittorio, la figlia del sindacalista, iscritta al Partito comunista d'Italia dal 1938, e suo marito Giuseppe Berti, uno dei fondatori e dirigenti del PCd'I, che erano arrivati negli Stati Uniti avventurosamente dalla Francia dove entrambi erano espatriati, ciascuno per suo conto, e dove lei era stata internata nel campo di Rieucros<sup>21</sup>.

<sup>19</sup> Vedi Ellis Island Foundation, *Passenger Search*, «Marcello Finzi» e «Adele Finzi» <<https://www.libertyellisfoundation.org>> (accesso su registrazione 10 aprile 2019), da cui si evince l'indirizzo di Roberto e Leonora Pirani. Per l'immagine dell'edificio <<https://www.cityrealty.com>> (accesso 10 aprile 2019).

<sup>20</sup> Testimonianza all'a. di Leo C. Pirani che mi ha segnalato i nomi citati nel testo di persone che frequentavano i suoi genitori a New York. A me sembra probabile che si vedessero anche con Renata Calabresi, in quanto originaria di una nota famiglia di Ferrara come la più giovane Leonora, e perché avevano sicuramente amici in comune, quali i coniugi Milano, Paolo Contini e Max Ascoli. Inoltre anche lei sarebbe andata a vivere in Riverside, come anche Nino Levi, a pochi metri di distanza.

<sup>21</sup> Balda Di Vittorio Berti, detta Baldina (Cerignola, Foggia, 16 ottobre 1920 - Cerignola 2 gennaio 2015), attiva già nelle organizzazioni comuniste francesi, al rientro in Italia fece parte della presidenza

I coniugi Pirani erano partiti dall'Italia non filofascisti ma neppure antifascisti; fu durante l'esilio americano che Roberto e la moglie diventarono politicamente sensibili e presero a professare idee di sinistra, frequentando persone con cui prima forse non avrebbero avuto rapporti, cercando affannosamente di capire cosa stesse succedendo in Italia, in Europa, guardandosi intorno. Potevano vedere come vivevano gli immigrati italiani in certe aree di New York city; a Elmhurst nel Queen dove per un po' andarono ad abitare c'erano prevalentemente ebrei e italiani in quel periodo, e a Long Island dove Roberto andava per lavoro, erano soprattutto italiani e russi ebrei di ultima generazione: lavoratori a giornata, poveri, su cui pesavano antisemitismo e pregiudizi, e che si erano insediati in quartieri chiamati San Remo, o Marconiville<sup>22</sup>. Lo disse bene Leonora:

l'esilio [...] non ci ha chiuso gli occhi, anzi vorrei dire che ce li ha aperti per la prima volta; [...] mi rendo conto che fino a ieri troppo poco ci siamo occupati delle sofferenze umane e che se vogliamo conquistarci un posto nel mondo, anche noi dobbiamo partecipare alla ricostruzione di un mondo che non avrà niente a che fare con quello di ieri<sup>23</sup>.

### **Distanti e senza più notizie dall'Italia**

Roberto mandava ai suoi lettere piene di nostalgia per l'Italia, il mare e l'Appennino della Toscana. Poi dall'autunno 1941 per tre lunghi anni di guerra non riuscirono più a comunicare. Nessuna notizia diretta, solo l'angoscia per la guerra e l'occupazione nazista.

Seppero finalmente qualcosa grazie a Corrado Levi, cugino di Roberto che aveva finalmente trovato lavoro stabile al Michael Reese Hospital di Chicago. Un suo collega prestava servizio in Toscana come capitano medico nella IV armata. Leo Kaplan nel '44, su richiesta di Corrado, si mise in cerca degli zii di lui, i genitori di

dell'UDI, Unione donne italiane, venne eletta alla Camera nelle liste del PCI nella primavera del 1963, ed eletta al Senato nel 1968.

<sup>22</sup> Vedi Salvatore LaGumina, *From Steerage to Suburb: Long Island Italians*, New York, Center for Migration Studies, 1988, su Marconiville pp. 34-35.

<sup>23</sup> Lettera di Leonora Finzi Pirani citata da A. Minerbi, *Lettere americane*, cit.



Roberto; ad ottobre '44 lo avisò: erano vivi<sup>24</sup>. Dopo i bombardamenti dell'estate 1943 erano sfollati in Lucchesia, con documenti falsi, e per un periodo erano stati nascosti persino in un manicomio. Liana e il marito Said Passigli invece si erano rifugiati alla Rufina vicino Firenze, però lei, raccontò Armando Coen Pirani per lettera al nipote Corrado, era dovuta andare in città ed era stata arrestata a febbraio; a maggio l'avevano portata a Fossoli. Da allora non ne sapevano più niente. A Roberto il padre disse che lui non pensava al peggio: anche se in un campo di concentramento era pur sempre in Italia. Solo alla fine dell'anno seguente seppero che non era sopravvissuta ad Auschwitz<sup>25</sup>.

Terminata la guerra, cominciarono a pensare al ritorno. I genitori e il fratello di Leonora intendevano trattenersi in Argentina; molti dei parenti da parte di lei, dovunque si trovassero, non avevano fretta di tornare e infatti ci sarebbero rimasti. Roberto però non voleva stare così lontano dai propri genitori che avevano la casa bombardata ed erano assai provati dalle perdite, dalla morte della figlia anzitutto, e del fratello di suo padre. Neppure lo zio Corrado era sopravvissuto a Auschwitz<sup>26</sup>.

### **Generazioni, pubblico e privato**

L'idea del ritorno suscitava timori e mille preoccupazioni per cosa avrebbero ritrovato, e per i nuovi cambiamenti da affrontare: «Naturalmente non ci nascondiamo le difficoltà che incontreremo, specie all'inizio [...] e specie per i bambini, per cui il cambiamento sarà uno shock notevole»<sup>27</sup>. Paolo era partito lattante e aveva ormai sette anni; per lui l'Italia era un posto sconosciuto, e forse neppure Claudia e Leo che avevano 10 e 12 anni si ricordavano più molto. Ma più

<sup>24</sup> Ivi e testimonianza di Leo Coen Pirani all'a.

<sup>25</sup> Ivi. Su Liana Coen Pirani (Pisa 14 giugno 1906 - Auschwitz 8 febbraio 1945), moglie di Said Passigli, arrestata il 29 febbraio 1944, deportata a Fossoli e a Auschwitz vedi CDEC, *Digital Library, ad nomen* <<http://digital-library.cdec.it>> (accesso 8 aprile 2019).

<sup>26</sup> Vedi CDEC, *Digital Library, ad nomen* <<http://digital-library.cdec.it>> (accesso 10 aprile 2019); Corrado Gustavo Coen Pirani (Pisa 19 maggio 1885 - Auschwitz 28 ottobre 1944), arrestato il 30 maggio a Torre Bolzone, incarcerato a Bergamo, internato nel campo di Bolzano e deportato era stato ucciso il giorno dell'arrivo del convoglio a Auschwitz. Poco tempo prima dell'arresto, aveva tentato di passare il confine con la Svizzera, ma era stato respinto.

<sup>27</sup> Lettera di Roberto Coen Pirani ai genitori, aprile 1946, cit. in A. Minerbi, *Lettere americane*, cit.

si aspettava, e più difficile sarebbero stato per loro staccarsi da dove erano cresciuti e riambientarsi.

Naturalmente Roberto avrebbe dovuto ritrovarsi un lavoro in Italia. Pare che prendesse contatti con la Manetti & Roberts per stare in Toscana. Le maggiori opportunità di lavoro nel suo settore della chimica industriale però erano al Nord, a Milano, e nel luglio 1945 lo zio Mario Giacomo Levi era tornato a insegnare al Politecnico, anche se per una formale reintegrazione accademica avrebbe dovuto aspettare anni, venendo riammesso quando ne aveva oltre settanta, e solo come soprannumerario<sup>28</sup>. Al contrario il padre di Leonora, il professor Marcello Finzi, riammesso formalmente nel '46 come professore ordinario nella Facoltà di Giurisprudenza dell'ateneo di Modena, aspettava a rientrare. E avrebbe aspettato fin quando non avesse superato l'età del pensionamento, giacché era emigrato «non per capriccio, ma in conseguenza delle infauste leggi razziali», ricordò ai colleghi che non ne tenevano conto<sup>29</sup>. Levi e Finzi erano coetanei, rispettivamente del 1878 e del 1879, appartenevano alla vecchia generazione; comunque si comportasse l'università che li aveva espulsi nel 1938, loro stavano per andare in pensione. Completamente diversa la situazione di Roberto, quasi quarant'anni, e di quelli della sua generazione, che avevano bisogno di lavorare.

Il 14 gennaio 1946 scrisse direttamente alla Società generale per l'Industria mineraria e chimica Montecatini, via Principe Umberto 18, Milano:

Nel maggio 1939 dopo aver prestato servizio per due anni come direttore del Laboratorio chimico centrale di Milano e [...] al laboratorio ricerche di Novara fui licenziato da codesta società «in conformità alle direttive in materia razziale».

<sup>28</sup> Luigi Cerruti, *Levi, Mario Giacomo*, cit.

<sup>29</sup> Marcello Finzi (Ferrara 1879 - Roma 1956) era professore ordinario di Diritto e procedura penale all'Università di Modena quando venne espulso il 30 novembre 1938. Riparò in Argentina, dove ebbe un incarico all'Università di Cordoba fino alla fine della guerra. Rientrò a Modena nel 1952, quando aveva 73 anni e da un anno era stato pensionato dall'Università di Modena che formalmente lo aveva reintegrato nel 1946-47. Continuò a lavorare e a pubblicare. Il Comune di Modena gli ha dedicato un viale nel 2006. Vedi Elio Tavilla (a cura di), *Marcello Finzi giurista a Modena. Università e discriminazione razziale tra storia e diritto. Atti del Convegno (Modena, 27 gennaio 2005)*, Firenze, Olschki, 2006, e Valeria Galimi, *La politica della razza all'Università di Modena*, in Ead., Giovanna Procacci (a cura di), *Per la difesa della razza. L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, Milano, Unicopli, 2009, pp. 50-52.

Dopo un soggiorno di sei anni negli Stati Uniti mi preparo a far ritorno in Italia nel corso dei prossimi mesi. Mi interesserebbe pertanto sapere quali sono le possibilità di una mia riassunzione in servizio da parte della Società nelle circostanze attuali. Sarò grato se mi si vorrà comunicare qualcosa in proposito. Dato che la mia permanenza negli Stati Uniti dovrà prolungarsi ancora per qualche mese, sarei eventualmente disposto ad assumermi ogni incarico di carattere tecnico che la Società ritenesse utile affidarmi qui<sup>30</sup>.

Probabilmente la Società prese informazioni, visto che Pirani non accennava riguardo alla sua esperienza professionale nei sei anni trascorsi. La risposta si fece attendere per oltre un mese e mezzo, e fu positiva: «siamo lieti di poterLe comunicare che al suo ritorno in Italia tratteremo molto volentieri per la Sua riassunzione nei quadri della Società». Anzi lo ringraziavano molto, anche per la sua disponibilità ad assumere incarichi tecnici per loro mentre stava ancora negli Stati Uniti. Erano certamente interessati<sup>31</sup>.

### **Il compito della ricostruzione**

A luglio 1946 Roberto e Leonora con i bambini si imbarcarono sul Vulcania per tornare a casa. Fecero il viaggio insieme alla signora Amelia Rosselli, alle sue nuore Maria e Marion ed i loro figli (eccetto John, chiamato nell'esercito inglese). Tra tante incertezze e timori, quello che più li animava era non la nostalgia, ma la speranza e il «compito della ricostruzione», come aveva detto proprio la vedova di Nello Rosselli.

Roberto fu riassunto nel Centro Studi di Novara, dov'era prima delle leggi razziali, e poi inserito nell'Ufficio brevetti di Milano diretto dall'ingegner Giuseppe De Varda. Le competenze tecniche e l'esperienza che aveva sviluppato a New York erano certo preziose per l'incarico che andava a coprire. E la Società Montecatini non se lo fece scappare. Proprio nel '46 la direzione passava da Guido Donegani a Piero Giustiniani con Giulio Natta che stava programmando un viaggio negli Stati Uniti per vedere come la petrolchimica stava soppiantando la carbonchimica. In

<sup>30</sup> Lettera di Roberto Coen Pirani alla Montecatini, 14 gennaio 1946, in Archivio privato Leo C. Pirani.

<sup>31</sup> Ivi, lettera di servizio dell'ufficio personale della Montecatini a Roberto Pirani, Milano, 3 marzo 1946, qui nella gallery.

quegli anni la Società stava investendo molto sulle ricerche di chimica macromolecolare di Natta e del suo gruppo; acquisì la licenza esclusiva per l'Italia sulle ricerche e sui brevetti di Karl Ziegler esistenti e futuri, e con i risultati ottenuti realizzò la prima produzione di polipropilene isotattico, il cui marchio venne registrato come Moplen.

Pirani partecipò a questo clima di crescita e innovazione dell'industria chimica italiana e del paese negli anni Cinquanta. Dopo De Varda, fu lui la figura chiave dell'Ufficio brevetti della Montecatini. Ebbe molto a che fare con Giulio Natta, che nel '38 aveva sostituito Mario Giacomo Levi nella direzione dell'Istituto di chimica al Politecnico e che nel '63 con Ziegler ricevette il Nobel per la chimica. Il loro fu un rapporto di lunga durata, sempre formale ma di reciproca stima<sup>32</sup>. Per lavoro Roberto Pirani viaggiò molto, soprattutto negli Stati Uniti.

La crisi della Montecatini che si protrasse fino alla fusione nell'Edison e la nascita del gruppo Montedison nel 1966 è significativa ed esemplare della parabola e dell'infrangersi di tante speranze<sup>33</sup>.

### **Publicazioni principali**

- Leo Coen Pirani ricorda alcune pubblicazioni scientifiche giovanili del padre Roberto, che non siamo riusciti a individuare.

### **Fonti archivistiche**

- Archivio privato Leo Coen Pirani, lettere di Roberto Coen Pirani ai genitori, maggio 1939 - primavera 1946, e varia documentazione.
- ASUBo, *Archivio studenti*, f. 287, «Coen Pirani Roberto» <<https://archivistorico.unibo.it>>.

<sup>32</sup> Numerose lettere a Roberto Pirani si trovano nell'Archivio Giulio Natta, Carteggio Natta, *Ufficio Brevetti, 1954-71, Corrispondenza varia con Ing. Varda* <<http://www.giulionatta.it>> (accesso 10 aprile 2019).

<sup>33</sup> Alves Marchi, Roberto Marchionatti, Montedison 1966-1989. L'evoluzione di una grande impresa al confine tra pubblico e privato, Milano, Angeli, 1992, e Germano Maifreda, *Un capitalismo per tutti. La Montedison di Mario Schimberni e il sogno di una Public company*, Firenze, GoWare Guerrini e Associati, 2018.

- Lettere a Roberto Pirani in Archivio Giulio Natta, *Carteggio Natta, Ufficio Brevetti, 1954-71, Corrispondenza varia con Ing. Varda* <<http://www.giulionatta.it>>.

### Bibliografia

- Alessandra Minerbi, *Lettere americane. Roberto Coen Pirani dopo le leggi razziali del 1938*, «Diario del mese», gennaio 2006 <<https://digilander.libero.it>>.

Patrizia Guarnieri

**Cita come:**

Patrizia Guarnieri, *Roberto Coen Pirani*, in  
Ead., *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista*, Firenze University Press, 2019.  
<<http://intellettualinfuga.fupress.com>>

ISBN: 978-88-6453-872-3

©2019 Firenze University Press

Articolo pubblicato in Open Access con licenza CC-BY-SA 4.0

Data di pubblicazione: 9 maggio 2019.